

*Medicina per Animalia: un libro per la veterinaria*

*Presentazione del libro di Donatella Lippi*

*“Lo scopo di questo testo – si legge nell’articolo a firma dell’autrice - è anche quello di ricordare la presenza degli animali non umani nella nostra storia, nel nostro vissuto e nel nostro immaginario letterario e artistico, non certo per soddisfare una curiosità o per ricostruire i quarti di nobiltà della disciplina, ma per dare consapevolezza alla professione, per educare al senso critico, per far guidare l’atto professionale da quell’agire filosofico profondo per il quale Galeno definiva il medico-filosofo isotheos, simile a un Dio”.*

## **In occasione della presentazione del libro della Prof. Donatella Lippi**

**Maurizio Benato**

Parlare di animali significa innanzitutto interrogarci sulla natura animale cercando di precisare lo spazio che l’uomo e gli altri esseri senzienti occupano nell’universo per mezzo delle loro relazioni e di seguito cercare di capire il valore etico della vita umana e non umana.

Oggi siamo tutti presi da quel grande fermento culturale legato alla maggiore attenzione all’ambiente, per cui sempre più ci accorgiamo che l’uomo non deve vivere in conflitto con la natura e che ci sono diversi aspetti del nostro mondo occidentale che richiedono un profondo ripensamento; a cominciare innanzitutto dall’orientamento antropocentrico ancora prevalente all’interno del quale la questione ecologica emerge in tutta la sua contraddizione.

Uno dei problemi più sensibili è il rapporto con gli altri animali non umani. E’ una tematica per tanti versi fonte di contraddizioni e che affonda le proprie radici nel lontano pensiero greco-romano giunto a noi attraverso gli strumenti giuridici con cui abbiamo normato i nostri rapporti all’interno della vita animale. Alla filosofia greca siamo debitori, infatti, di due grandi orientamenti sulla condizione filosofico-giuridica dell’animale non umano. Il primo orientamento è riconducibile in particolare a Pitagora, il quale sulla

base della comune natura tra tutti gli esseri animati, rifiuta la uccisione di un altro animale da parte dell'uomo. Il secondo orientamento è ascrivibile in particolare ad Aristotele che, nel solco di una certa tradizione antropocentrica, sostiene invece l'idea di un primato dell'uomo sul resto degli esseri animati attraverso la descrizione e la esaltazione di due caratteristiche ritenute proprie prevalentemente del genere umano: il possesso della stazione eretta e il possesso delle mani.

Questa contrapposizione tra l'orientamento aristotelico-'antropocentrico' e l'orientamento pitagorico-'simpatetico', anche se sta sfumando in questi ultimi decenni, è ancora presente nella prassi umana.

Donatella Lippi fa riferimento al termine *animalia* rivolgendosi così alla natura non umana. L'impiego di questo termine già richiama, nell'ambito delle grandi classificazioni zoologiche, l'affinità fra l'uomo e gli animali non umani, e delinea un insieme di relazioni simpatetiche fra gli esseri animati fondato sul riconoscimento del valore della vita; al contrario di "bestia" che etimologicamente avrebbe invece rinvio al distacco tra la comunità umana e quella degli animali non umani. Anche la semantica ha un suo valore nel far intendere il rapporto tra l'uomo e il resto degli esseri animati.

L'autrice interpreta bene, in maniera moderna, quel sentimento che ha fatto breccia anche a livello giuridico, per cui l'animale deve diventare oggetto di tutela al contrario di quanto si affermava nel Codice Rocco, in cui l'animale era visto come un oggetto materiale da cui l'uomo doveva tutelarsi; in definitiva l'oggetto di tutela rimaneva sempre l'uomo. Storica appare nel pensiero etico-giuridico la sentenza penale della Corte di Cassazione del 1990, che recepisce e propone all'attenzione anche dei non giuristi una interpretazione più consona a quello che ormai appare il comune sentire di una tutela degli animali non umani in quanto tali. Si parla di una tutela che nel nostro ordinamento per la prima volta si concentra direttamente, come si legge nella massima, sugli «animali in quanto autonomi esseri viventi, dotati di sensibilità psico-fisica e capaci di reagire agli stimoli del dolore». Una tutela che, si legge ancora nella sentenza, «è dunque rivolta agli animali in considerazione della loro natura».

Una sentenza, questa, che ha fatto da apripista agli sviluppi della nostra legislazione in tema di condizione animale, anche se portata avanti in assenza di un progetto complessivo di un totale riordino della disciplina che emerge per la presenza costante di una ambiguità delle relazioni fra uomo e animale non umano.

Nel nostro ordinamento giuridico continuano ad essere in vigore disposizioni che spesso contrastano con questa finalità, basti pensare ai circhi, agli zoo e alle feste popolari, in cui animali patiscono sofferenze o trovano la morte in modo spesso atroce. Positiva è l'idea, comunque, che al centro della disciplina sia l'animale in quanto essere senziente capace di provare dolore. L'impostazione metodologica del pensiero ormai garantisce la finalità di una tutela del valore della vita animale in quanto tale, garantendo - pensiamo - in un prossimo futuro soluzioni giuridiche sempre più avanzate.

A distanza di più di trenta anni dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale*, presentata a Bruxelles il 26 gennaio 1978 e proclamata a Parigi ad iniziativa dell'UNESCO, i principi di civiltà sulla questione animale si stanno imponendo sempre di più come stabilisce l'art. 1 che recita: "Tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza".

Per facilitare questo processo di civiltà, dobbiamo però prestare molta attenzione ad evitare errori che, per facili entusiasmi, potrebbero limitare la progressione del pensiero etico-giuridico. Dobbiamo evitare di imporre, sbagliando, il modello antropocentrico della estensione dei diritti soggettivi e della soggettività giuridica agli 'altri' esseri animati. Oggi si tratterebbe di una imposizione troppo radicale ai condizionamenti culturali e ideologici legati ancora per lo più alle categorie tutte antropocentriche di soggetto e oggetto.